

CONCLUSIONE

Negli ultimi decenni del Settecento, il Ducato estense, come altri Stati italiani, aveva cercato di rinnovarsi, attuando i canoni del dispotismo illuminato¹. Infatti, si può veramente affermare che nella seconda metà del secolo anche nel nostro Paese inizia la lotta politica moderna, con gli schieramenti che diventeranno tipici nell'Ottocento. Nell'Italia Settentrionale la diffusione della grande affittanza nelle campagne modifica le basi stesse della società. I contadini, degradati da mezzadri a salariati e a braccianti, spesso cercano in città protezione e migliori condizioni di lavoro. Tale afflusso di manodopera scardina a poco a poco i vincoli ormai anacronistici e il chiuso sistema delle corporazioni, ostacoli rilevanti al libero dispiegarsi dell'attività di individui capaci e decisi a farsi valere. Anche a Modena le corporazioni vengono abolite. E' l'epoca della borghesia e dell'iniziativa privata, favorita dai sovrani illuminati, che a loro volta sono pressati da esigenze finanziarie sempre maggiori, per far fronte ai nuovi compiti loro additati dai filosofi.

Per reperire i fondi necessari, vengono individuati due settori d'intervento: sottoporre a imposta i beni delle classi privilegiate (nobiltà e clero), e favorire lo sviluppo economico della borghesia, che in questa fase è alleata della monarchia.

Sul fronte opposto, si trovano la nobiltà e il clero, che però non sono alleati tra di loro, non sono uniti nella difesa dei comuni interessi. La prima viene sottoposta al pagamento delle imposte, ma salva la proprietà. Cosa che riesce solo in parte al clero. Infatti i beni ecclesiastici hanno una sorte diversa a seconda che appartengano al clero secolare o agli Istituti religiosi. Questi ultimi sono vittime di graduali confische, che permettono allo Stato di impadronirsi di una vastissima proprietà immobiliare. E' la borghesia a trarre il maggiore vantaggio da questa operazione - alla quale non è

¹ F. CATALANO, *Il movimento politico e sociale: il periodo rivoluzionario e napoleonico, 1789-1815*, in AA.VV., *L'Italia nel Risorgimento (Storia d'Italia: VIII)*, Milano 1964, 5.

però estranea anche parte della nobiltà² - che trova una giustificazione ideologica in certi settori dello stesso clero (i giansenisti auspicano il ritorno alla Chiesa primitiva, che non conosceva gli Istituti religiosi). Il riformismo ha sanzionato la rottura con il passato, provocando un rinnovamento profondo del modo di vivere e di pensare: le limitazioni dell'autorità regia, che doveva confrontarsi con i diritti inalienabili della legge di natura e della ragione, diffondono il desiderio di nuovi e più responsabili ordinamenti. Ma è soprattutto la borghesia a rendersi conto che le conquiste ottenute con l'aiuto dei sovrani non saranno sicure, fin a quando non siano fondate su garanzie costituzionali, limitatrici dell'esercizio del potere assoluto. Questa presa di coscienza provoca una nuova distribuzione delle forze: da una parte la monarchia, i ceti privilegiati (nobiltà e clero) e la «plebe»³; dall'altra la borghesia (terzo stato o «popolo»⁴).

Questa ottiene la sua vittoria con la Rivoluzione Francese, che non a caso è stata definita una rivoluzione borghese. Della borghesia, Napoleone interpreta il desiderio di stabilità e di ordine, necessari a consolidare le conquiste ottenute. La religione è considerata un potente sostegno, che va rimesso in condizione di essere utilizzato dal potere statale, mediante la politica concordataria.

Con la Restaurazione i governi trovano i loro alleati nella nobiltà, nelle classi inferiori e nella Chiesa. L'appoggio a quest'ultima non viene però concesso dallo Stato in forma indiscriminata. Proseguendo la linea politica attuata da Napoleone, e ancor prima dai riformatori settecenteschi, viene data importanza soprattutto alla parrocchia⁵. I religiosi hanno perso molto del loro peso in seguito alle soppressioni degli ultimi decenni del Settecento - con l'attuazione della politica giurisdizionalistica e riformistica - e soprattutto del periodo francese. Se in qualche caso ciò ha provocato

² PONI, *Aspetti e problemi cit.*, 140.

³ G. REZASCO (*Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze 1881, 809) definisce la «plebe»: «La parte infima del popolo, a volte anche più bassa del popolo minuto, quando per questo popolo s'intesero le arti minori; poiché la plebe o i minutissimi non avevano Collegi propri d'arte, ma si riducevano sotto i collegi delle arti affini».

⁴ Da REZASCO (*ibid.*, 324) il «popolo» è definito: «L'ordine tra la primaria nobiltà e il popolo minore o artefici». M. RICCIARDI, *Linee storiche sul concetto di popolo*, in «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento», 16 (1990) 303-369. La circolare della Commissione per la Provvista dei Grani del dipartimento del Panaro del 13 novembre 1800 elencava: Possidenti, Mercanti, Capitalisti, Agricoltori, Impiegati, Artigiani. ASAMo, *Fondo Cortese*, fil. 132 (Stampe vescovili).

⁵ Francesco IV rese stabili i provvedimenti a favore dei parroci poveri, adottati in via provvisoria dal precedente governo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 524/3.

addirittura l'estinzione degli Istituti, per tutti la prova è stata durissima. All'inizio della Restaurazione - specialmente nell'Italia Settentrionale - viene preso in considerazione solo il ripristino dei religiosi ritenuti in grado di fornire un contributo alla ripresa. Si vagliano le possibilità che offrono di ripartire su un piano nuovo. Si cerca di riammettere solo quelli - e sono in numero limitato - che attuano una purificazione dei costumi, adottano la vita comune e l'osservanza integrale della regola⁶. D'altro canto, molti religiosi mantengono le mansioni pastorali assunte durante la soppressione delle loro case, alle quali ora rifiutano di fare ritorno.

Gli Istituti religiosi che vengono riammessi a Modena durante la Restaurazione sono solo quelli che, bene o male, erano sopravvissuti, appoggiandosi alla parrocchia di cui un loro membro era rimasto titolare⁷. Si tratta dei Benedettini, dei Domenicani e dei Riformati che - a differenza degli Agostiniani, dei Carmelitani, dei Minimi e degli Osservanti, che pure erano rimasti in zona, mantenendo in alcuni casi una qualche struttura organizzativa - riescono ad attraversare il travagliatissimo ventennio che va dal 1796 al 1815. Una sopravvivenza che, specialmente per i primi due - Benedettini e Domenicani - ha un duro prezzo. Il monastero di S. Pietro, ad esempio, sarà ora assai diverso dalla potente abbazia dei secoli passati. Il convento di S. Domenico non sarà più quel centro di cultura che era stato fino al crollo dell'Antico Regime. Ambedue vedranno condizionata la loro sopravvivenza ad una esigenza imprescindibile: quella della cura d'anime. I Riformati, dal canto loro, si avvalgono di un forte radicamento popolare, che gli permette di riempire il noviziato appena tramontato l'astro napoleonico. Le confische dei beni ecclesiastici non hanno colpiti i Riformati più di

⁶ «Il persistere di forti resistenze nei confronti dell'osservanza è dimostrato anche dal fallimento del piano generale di riforma dei regolari proposto nel 1824 da Leone XII, e che prevedeva fra l'altro un numero minimo di dodici sacerdoti e laici per ogni casa religiosa, con conseguente riunione di religiosi anche di ordini diversi, l'istituzione di un convento di stretta osservanza per ciascun ordine, la concentrazione in apposite case dei religiosi poco osservanti e di quelli secolarizzati, la proibizione di nuove vestizioni per i monasteri femminili privi di adeguati mezzi di sussistenza, la riduzione del numero dei monasteri atti ad ospitare educandati per fanciulle». G. VERUCCI, *Chiesa e società nell'Italia della Restaurazione (1814-183)*, in «Rivista Storica Italiana», 30 (1976) 40. Cfr R. COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich. Il pontificato di Leone XII*, Brescia 1963, 231.

⁷ Non siamo in grado di precisare se la destinazione di un Cappuccino a curato dell'Ergastolo Centrale di Modena possa essere letta come un tentato inserimento dell'Ordine nella pastorale ordinaria della diocesi. Purtroppo la scelta di p. Bonaventura Luppi da Sassuolo per tale compito non fu felice. ACAMO, *Affari Riservati*, N. 81=72. Cfr Parte II, nota 99.

tanto, anzi in qualche misura li hanno aiutati, fornendo loro una rendita fissa (la pensione statale), che non avevano mai avuto in passato. Tornano anche i Cappuccini, di cui le autorità statali apprezzano l'impegno pastorale, esplicito attraverso la predicazione e l'assistenza religiosa nell'Ospedale di Modena. Nell'impossibilità di riavere a Modena i Lazzaristi, dopo l'effimera esperienza degli Oblati, vengono chiamati i Redentoristi. Oltre a quello della predicazione delle missioni popolari, hanno il compito di assicurare l'assistenza religiosa agli stranieri dimoranti nella Capitale⁸.

Se già prima della fine dell'Antico Regime e durante il periodo francese il clero diocesano, data la scarsità di religiosi utilizzabili, era stato indotto a dedicarsi alla predicazione e alla catechesi, ora viene spinto «ad assumersi più direttamente compiti a cui spesso in epoche precedenti si era sottratto, o che aveva demandato ai regolari, specie nelle campagne; ad ampliare con un maggiore impegno nella predicazione e nella istruzione le funzioni sacerdotali minime, celebrazione della messa e amministrazione dei sacramenti, in uno dei quali, peraltro, la penitenza, era stato in passato pure particolarmente coadiuvato dai regolari»⁹. Si era insomma rotta la dicotomia che assegnava al clero diocesano la parte sacramentale della cura pastorale e al clero regolare quella relativa all'annuncio della Parola di Dio e alle devozioni. A mettere il clero diocesano in condizione di far fronte ai suoi obblighi contribuisce la riapertura dei seminari, nei quali finalmente si può effettuare la formazione delle nuove leve sacerdotali, che in precedenza avveniva nelle parrocchie¹⁰. Se l'accentuazione del ruolo della parrocchia a scapito del ruolo dei religiosi rappresentava un elemento di razionalizzazione della struttura ecclesiastica, la situazione venutasi a creare non era immune da aspetti che hanno pesato negativamente sul futuro della Chiesa. Anche perché alcune scelte furono adottate senza tener conto delle eventuali conseguenze negative. Per esempio, la riduzione del numero delle parrocchie - che a Modena si era

⁸ ORLANDI, *La Congregazione* cit.

⁹ VERUCCI, *Chiesa e società* cit., 41

¹⁰ Il clero diocesano cercava modelli di santità nelle sue stesse file. Il 24 ottobre 1817 a Casumaro venne esumata e collocata nel coro della parrocchiale la salma quasi incorrotta di d. Giuseppe Carassiti. Questi era morto un ventennio prima in concetto di santità e di «uomo di sempre perfetta onestà e esemplare condotta, e di piena umiltà, e perfezione». ACAMo, *Affari Economici e Politici*, NN. 113, 605. Nel 1842 la parrocchia di Casumaro passò all'archidiocesi di Bologna. *Ibid.*, N° 765.

verificata già negli ultimi decenni del Settecento - comportò un maggior carico pastorale per i parroci, che proprio allora videro scemare la collaborazione qualificata dei religiosi, ridotti numericamente e a volte totalmente scomparsi. Un altro limite era costituito dalla ruralizzazione della parrocchia di città¹¹, che ebbe un particolare peso nel momento in cui si manifestava una tendenza all'urbanizzazione, una crescita delle città e una trasformazione di borghi agricoli in vere e proprie città, premesse dell'incipiente industrializzazione¹².

La scomparsa di tante case religiose, verificatasi già alla fine del Settecento, aveva eliminato una sorgente di frequenti contrasti con il clero diocesano, ma aveva anche private varie categorie di fedeli di mezzi di crescita spirituale. Si pensi alla rete di congregazioni che roteavano attorno ai collegi dei Gesuiti, di cui - a più di 20 anni dalla soppressione della Compagnia - il vescovo di Modena avvertiva ancora la mancanza¹³. Si pensi al complesso di pratiche, devozioni, ecc., che gli Istituti religiosi nel corso dei secoli avevano escogitato, patrocinato e diffuso, e che era stato spazzato via dallo zelo dei riformisti.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalla possibilità che alla Chiesa viene offerta - almeno in certe aree - di ristrutturare su basi totalmente nuove la presenza e la vita dei religiosi. Molte delle case religiose che si era invano tentato di riformare, ad

¹¹ Sull'argomento, cfr J. COMBLIN, *Teologia della città*, Assisi 1971, 368. Detto autore ritiene che la Chiesa dell'Europa occidentale sia rurale in ogni sua struttura fondamentale (diocesi, parrocchie, provincie...). Le nuove strutture si modellarono sulla situazione del mondo essenzialmente rurale dell'alto medioevo. Tanto che quelle urbane sono da ritenersi parrocchie rurali trasportate in città. La loro struttura si rifà a necessità e a situazioni ormai superate, dato che la «parrocchia si è adattata felicemente alla struttura rurale dell'Europa occidentale come si è sviluppata dopo il medioevo». *Ibid.*, 365. Cfr VERUCCI, *Chiesa e società cit.*, 58. Fra il 1786 e il 1821 la diocesi modenese ebbe 783 nuovi sacerdoti: il 13 % proveniva dalla città di Modena, il 13 dalla pianura e il 74 % dalla collina-montagna. In rapporto al 1797, a Modena i sacerdoti erano scesi del 33,5 % nel 1815, e del 43 % nel 1832; in campagna del 36 % nel 1815, e del 43 % nel 1832. Il carico pastorale per sacerdote, che nel 1797 risultava di 54 fedeli in città e di 102 in campagna, nel 1815 era salito rispettivamente a 78 e 161. Nel 1809 la popolazione del dipartimento viveva per il 71 % in pianura, l' 11 % in collina e il 18 % in montagna. Modena e gli altri centri di cantone contavano un quarto del totale della popolazione del dipartimento. ORLANDI, *Le campagne cit.*, 47, 168, 312-313.

¹² VERUCCI, *Chiesa e società cit.*, 57-58.

¹³ Mons. Cortese nel 1794 rimpiangeva soprattutto le due congregazioni «per la povera gente», che prima della soppressione i Gesuiti dirigevano: «In simili unioni spirituali v'è fra molti altri, un vantaggio specialissimo, che è quello che il più spesso i Padri vi conducono i loro figliuoli; e di qui resta provveduto com'è chiaro in gran parte alla loro morale educazione». CORTESE, *Promemoria cit.*, in ORLANDI, *Le campagne cit.*, 387-388.

esempio, con l'introduzione della vita comune, vengono spazzate via definitivamente. Ma anche istituzioni considerate esemplari sul piano dell'osservanza regolare - come certi Ordini contemplativi - non sono richiamate in vita. Gli Stati applicano in maniera selettiva i dettami del Congresso di Vienna, che auspicano il ripristino degli Istituti religiosi utili al culto o all'educazione del popolo. Secondano la ripresa - e talora la nascita - di quelli che accettano di partecipare allo sforzo della società per l'istruzione e la cura degli infermi, degli orfani, dei vecchi, degli ignoranti, ecc.; cioè, degli Istituti insegnanti, ospedalieri o dediti alla predicazione e alla cura pastorale. Il loro riconoscimento è però condizionato all'accettazione di un minimo di garanzie per i loro adepti: temporaneità dei voti, mantenimento della proprietà dei beni personali, ecc. La Santa Sede in un primo momento rifiuta di approvare i nuovi Istituti - specialmente femminili - che hanno già ottenuta la sanzione statale, ribadendo così la sua competenza esclusiva in materia. Per essa, ad esempio, le vere religiose restano solo quelle dei monasteri autonomi, legate da voti solenni. Ma col passar del tempo, si fa strada anche tra le gerarchie ecclesiastiche la convinzione della maggiore funzionalità degli Istituti centralizzati, composti da entità intercomunicanti e diretti da un'unica superiora generale. Inizialmente questa sarà assistita da un cardinale protettore, che ne curi i rapporti con la Santa Sede e ne tuteli la libertà d'azione di fronte ai vescovi delle varie diocesi in cui l'Istituto è diffuso. Ma col tempo tale figura verrà a scomparire, anche a causa della scarsa propensione dei governi a secondarne i compiti. E' il nuovo modello di Istituto religioso, sorto dalle ceneri della Rivoluzione francese. Non solo in Italia, ma anche in altri Paesi. Si pensi alla Francia, dove dal 1800 al 1880 vennero fondate ben 400 Congregazioni femminili, e 200.000 furono le donne che entrarono nei noviziati, tanto che si è potuto parlare di «cattolicesimo al femminile»¹⁴. In certi Paesi, larga parte dell'insegnamento e dell'assistenza venne fornita dalle religiose e dai religiosi. Tanto che un giorno i governi che avevano incoraggiato tale stato di cose, riterranno necessario riappropriarsi di settori così delicati. Ma saremo ormai oltre la Restaurazione, cioè al di là del termine prefissato a questa nostra indagine¹⁵.

¹⁴ C. LANGLOIS, *Le catholicisme au féminin. Les congrégations françaises à supérieure générale au XIX^e siècle*, Paris 1984.

¹⁵ Cfr il discorso, pronunciato alla Camera da Cavour il 17 febbraio 1855, sul progetto di legge per la soppressione di alcune comunità religiose e stabilimenti ecclesiastici, e per

Concludendo, si può dire che gli eventi succedutisi, nel Ducato di Modena come altrove, tra gli anni Sessanta del secolo XVIII e la fine della Restaurazione, segnarono un cambiamento radicale della fisionomia degli Istituti religiosi. Il p. Adeodato Turchi, il provinciale dei Cappuccini emiliani precedentemente da noi incontrato, era solito esortare i suoi confratelli ad un maggiore impegno apostolico, sfidandoli a trovare nel vangelo un solo brano atto a provare che un religioso, «un povero volontario, col solo far orazione per gli altri possa pretendere un giusto titolo per vivere a loro spesa». Infatti, «quanti poveri sarebbero contenti di starsene in orazione dal mattino alla sera, se fosse questo un titolo bastante per mantenersi»¹⁶. Ottant'anni dopo le regole delle Figlie della Provvidenza per le Sordomute ricordavano alle novizie «non esser questo un Istituto di beata contemplazione, ma di fatiche e di sudori per la santificazione propria e per bene eterno di anime abbandonate». Quello che sulla bocca del p. Turchi poteva sembrare provocatorio, nelle regole scritte da Severino Fabriani per le sue Figlie della Provvidenza era del tutto scontato. Aveva dunque ragione il card. Consalvi a dire che «la rivoluzione ha fatto nel politico e nel morale ciò che fece il diluvio nel fisico, cambiando del tutto la faccia della terra [...]. Noè, uscito dall'arca, bevve il vino e mangiò le carni e fece altre cose che prima del diluvio non faceva»¹⁷. I religiosi sopravvissuti al diluvio delle soppressioni abbattutesi su di loro tra Sette e Ottocento, o sorti dalle ceneri del grande incendio provocato dalla Rivoluzione e dalla dominazione francese, affrontarono con un'attitudine nuova i problemi della Chiesa e del mondo.

il miglioramento della condizione dei parroci più bisognosi, in C. CAVOUR, *Stato e Chiesa. Discorsi ai Parlamenti dal 1850 al 1861*, Firenze 1992, 73-106.

¹⁶ Citato da STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi* cit., 107.

¹⁷ Citato da G. VERUCCI, *La Chiesa da Pio VI a Leone XII. A proposito di due libri recenti*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 50 (1963) 521. Nel precitato discorso del 17 febbraio 1855, Cavour disse: «A mio avviso, tutti gli ordini religiosi, quantunque promossi da persone aventi per principale scopo la loro eterna salute, il maggior bene della religione, sono stati fondati altresì, sino ad un certo segno, per soddisfare ad alcuni bisogni sociali dell'epoca in cui venivano istituiti. Vado convinto che tutti gli ordini religiosi, i quali hanno avuto vita lunga e prospera, i quali si sono moltiplicati e dilatati, tutti questi ordini religiosi nel loro nascere corrispondessero ad un reale bisogno della società. Voi vedete, signori, che io non mi pongo come un avversario assoluto degli ordini religiosi, ma opino però che mutate le condizioni dei tempi, mentre rimanevano immobili le istituzioni religiose, mentre rimanevano immutati i principii che informavano queste istituzioni, invece di corrispondere allo scopo dei loro fondatori, andarono e vanno contro a quello scopo medesimo, e che quindi in luogo di giovare alla società come giovano nei loro principii, le rechino un vero nocumento, siano un reale impedimento al sociale progresso». CAVOUR, *Stato e Chiesa* cit., 79-80.



INDICE

Premessa.....	3
---------------	---

Parte I

GLI ULTIMI DECENNI DELL'ANTICO REGIME

1. I religiosi.....	12
2. Le religiose.....	19
3. Le educande.....	25
4. Il reclutamento.....	30
5. Interventi del governo estense.....	33
6. La soppressione della Compagnia di Gesù.....	39
7. Atteggiamiento dell'episcopato estense.....	45
8. Tentativi di rinnovamento religioso e culturale.....	48
9. Iniziative in favore dell'educazione femminile.....	49
10. Bilancio della politica di Francesco III riguardante i religiosi.....	54
11. Svolta nella politica assistenziale.....	58
12. Il ruolo dell'associazionismo laicale: la Compagnia della Carità.....	58
13. Le secolarizzazioni.....	68
14. Soppressioni e concentrazioni.....	69
15. Invecchiamento del personale religioso.....	70
16. Asservimento della Chiesa allo Stato.....	73
17. Progetto di un nuovo regolamento per i religiosi: un ripensamento dettato dalla paura.....	76
18. Bilancio operato dal governo estense della politica nei confronti dei religiosi.....	80
19. Consuntivo.....	86

Parte II

LA RIVOLUZIONE, L'ANNO TEDESCO E IL PERIODO FRANCESE

1. Provvedimenti a carico degli Istituti religiosi.....	89
2. L'anno tedesco.....	93
3. Ripristino della Repubblica Cisalpina.....	97
4. Il concordato napoleonico.....	100

5. Nuovo orientamento delle religiose.....	105
6. Attività apostolica dei religiosi soppressi.....	110
7. Ultimi interventi del regime napoleonico contro i religiosi.....	111

Parte III

LA RESTAURAZIONE

1. Bilancio della politica napoleonica.....	117
2. Due tendenze di sviluppo.....	118
3. Accettazione graduale.....	120
4. La Restaurazione nel Ducato di Modena.....	121
5. La missione straordinaria di G.F. Zamboni (1815).....	123
6. La pianificazione del ripristino dei religiosi.....	126
7. La chiamata dei Redentoristi.....	135
8. Tra vecchi e nuovi modelli.....	138
Conclusioni.....	147

Tabelle

Religiosi della città e diocesi di Modena nel 1772.....	13
Religiose della città e diocesi di Modena nel 1772.....	20
Educande della città e diocesi di Modena nel 1786.....	26
Religiose della città e diocesi di Modena nel 1786.....	71